

NECROLOGIA

DEL PROFESSORE

GIUSEPPE BERTINI

SCRITTA

DA

CARLO GHINOZZI



FIRENZE

Società Editrice Fiorentina

—
1845

Se quel reciproco sentimento di comune benevolenza, che è il carattere più nobile ed eminente dell'umana famiglia, fa sì che noi ci sentiamo teneramente commossi nell'intendere quelle lodi, che lo sfogo il più giusto dei privati e domestici affetti innalza su le calde ceneri dell'amico o del parente estinto; tanto più vivamente saremo oggi penetrati dal più profondo cordoglio, oggi che alla città di Firenze è tolto per sempre tal figlio, che un lungo esercizio delle più rare virtù avea meritamente sollevato nella pubblica estimazione. Il professor Giuseppe Bertini non è più: nella notte dei 19 dello scorso marzo chiuse i suoi giorni, compiendo omai il suo 73° anno, in mezzo all'assistenza de'suoi più affettuosi congiunti, e di pochi ma sinceri e durevoli amici. L'età grave e consumata dalle più sollecite cure sostenute in pro de'suoi simili con uno zelo ed una carità incomparabile, e più che l'età la perdita, per catteratta, pressochè intera del dono prezioso della vista, l'avea da non pochi anni quasi segregato dal vivere socievole; ma a questo annunzio funesto io sono più che certo ch'egli rivive nella mente e nel cuore di tutti che lo conobbero. Lo rammenta e deplora l'agiato ed il ricco riconoscente a tanta bontà e schiettezza d'illuminati

e salutevoli consigli, e più ancora lo ricordano e lo piangono l'orfano e il povero, sempre memori e grati che loro nelle più dure e compassionevoli angustie della vita fu largo di ogni più generoso soccorso. Nulla dirò de' parenti ed amici, eternamente inconsolabili. Dirò bene che uno spirito ed un cuore così intelligente e benefico non poteva applicarsi ad un ministero più nobile e più santo qual'è quello del medico. Ed è qui dove trionfano i pregi dell'arte, e le doti singolarissime dell'animo del Bertini: lungi da lui pertanto quell'amara e stolta rampogna di freddezza e d'insensibilità all'aspetto degli altrui patimenti, che non di rado l'ignoranza o l'ingratitude scaglia contro dei medici, come se quella calma e tranquillità di spirito serbata in mezzo l'altrui costernazione, quella sicurtà di giudizio ispirata dall'uso e dalla scienza, quel coraggio non trepidante davanti alla minaccia di sovrastante pericolo, fosse realmente fredda indifferenza o durezza di cuore impietrito e chiuso all'altrui commiserazione; come se in fine, aggiungerò pure, quell'esercizio che in altri comunemente si crede accresca e rinfuochi le potenze affettive, nei medici, al contrario, inaridisca e paralizzi ogni sentimento d'affetto. Falsissima credenza! che l'esempio direi puranco vivo del Bertini smentisce solennemente! E lo dica, lo dica chi infermo e posto nei pericoli di vita più terribili l'ebbe d'appresso al suo letto! Narri questi e palesi a tutti le sue amorevoli ed instancabili sollecitudini più di amico che di medico, i modi dolci ed affabili, le confortevoli persuasioni, le ravvivate speranze; l'unico, il più pio, ed umano conforto, le tante volte, in quegli estremi momenti! Sì, questo fu pregio singolarissimo di quell'animo gentile, ardente,

benevolo, ed affettuoso del Bertini, onde fu cotanto caro, ricercato, e desiderato per consiglio e soccorso nell'esercizio dell'arte sua. E concorrevano in lui a crescere autorità e fiducia alle sue parole, a'suoi consigli un sapere non comune, ed uno studio incessante de' migliori autori; studio tanto raro oggidì tra quei medici, che si abbandonano interamente alla pratica. Onde addiviene che essi, andati un poco oltre nell'età, naturalmente più non ricordino ciò che giovani impararono nelle scuole, e trascurati i successivi progressi della loro scienza, giungano ad essere vecchi, dimentichi delle prime nozioni, inscienti delle nuove, necessariamente ignoranti, impotenti omai ad intendere e ad apprendere, quindi dispregiatori e derisori di coloro che sanno. E non pochi per avventura, che studiano più a far tesoro di danaro che di dottrina, si saranno scherniti ed avranno pur riso dell'opera e del diletto, che il Bertini poneva nell'assidua cultura del suo spirito, sapendo egli bene che non può mai compiere le parti di ottimo medico quegli, che all'attenta osservazione delle umane infermità non congiunge conveniente e progressiva istruzione, consultando di continuo in sui libri l'altrui esperienza; ma a costoro certo avrà compatito l'animo modesto e indulgente del Bertini, essendo egli naturalmente inchinato ad attribuire i difetti e le bassezze degli uomini, più che a malvagia natura, alla loro educazione, e più che alla privata, a quella che dipende immediatamente dai pubblici ordinamenti della Società. La quale mentre certamente non fa sempre il possibile per avere eccellenti cittadini, ed anzi spesso la vedi far tutto nel contrario, al comparire poi d'uomo, che per propria forza straordinaria sorga e grandeggi ad onta degli impedimenti

frapposti, e che già il buon nome solleva in cima degli altri, se ne fa merito, e li onora con quelle maggiori dimostrazioni che sa e può. Per questa via le eminenti qualità del Bertini non potevano lungamente rimanere sconosciute a chi nel 1802 reggeva le sorti della Toscana; onde allora fu creato medico ordinario all'Arcispedale di Santa Maria Nuova, e di poi, nel 1804, essendo Livorno invasa dalla febbre gialla minacciante, con grande spaurimento e terrore, di avventarsi alle vicine popolazioni, vien cercato il Bertini dalla stessa Reggenza, e mentre molti altri vilmente sbigottiti di faccia al pericolo ricusavano, egli accetta il difficile invito, ed intrepido accorre alla travagliata città: ove spiegò tal zelo e sì illuminata operosità, che a lui tosto si commisero dalla deputazione di sanità governativa le parti di suo medico fiduciario; le più gelose e le più malagevoli a bene condursi in sì temibili e calamitosi frangenti. Ed ei rispose per modo alla fiducia della deputazione, ch'ella infine lo colmava delle più solenni attestazioni della sua alta approvazione presso la Reggente Maria Luisa; la quale, non volendo che andasse dimentica, ma anzi degnamente remunerata l'utilità di così segnalati servigi prestati allo stato, con suo decreto del 1805 istituisce appositamente nelle scuole dello Spedale di S. Maria Nuova la cattedra della istoria filosofica della medicina, e ne intitola professore il Bertini coll'annuo emolumento di scudi cento, tenuissimo al certo, e non pari alla nobiltà ed importanza dell'onorevole ufficio; ma non tanto tenue forse se si considera che quei tempi guerreschi aveano esausta la misera Italia d'ogni ricchezza e pubblica e privata, e che diletta più lo spendere a distruggere che a conservare la

vita agli uomini. E con qual dirittura di metodo e di critica, con quanta elevatezza di castigati principj, e con quale apparecchio di opportuna erudizione egli assumesse il nuovo e arduissimo insegnamento, ben si pare manifesto a chiunque legga il suo stampato ragionamento inaugurale, col quale, nella mattina delli 20 giugno 1807, apriva il corso alle sue lezioni, che egli continuò con molta sua lode e profitto de' suoi discepoli fino al 1810; fino a tanto, cioè, che il dominio della Reggenza cedè all'Imperiale, e che questo non ebbe trasferiti e concentrati nell'Accademia di Pisa tutti i maggiori studj della Toscana, e fatta tacere per conseguenza in Firenze la cattedra della Storia Filosofica della Medicina, aggregando però il Bertini, in segno di onoranza, al ruolo dei professori dell'Accademia Pisana, col mantenimento dell'intero stipendio: onori e titoli conservatigli fino all'ultimo anche dall'attuale Regnante. E troppo nota già essendo alle autorità imperanti la sua sperimentata dottrina e perizia nell'arte, non poteva senza grave biasimo lasciarsi lungamente inoperoso. Per questo, un decreto emanato dal ministro dell'Interno, li 16 maggio 1812, lo creava medico del deposito di mendicità nel dipartimento dell'Arno: nè vi ebbe per molto tempo appresso oggetto di polizia medica di qualche rilevanza, nel quale non venisse consultato il professor Bertini: così egli ebbe occasione con un suo scritto di difendere francamente, e di persuadere con argomenti i più saldi ed invincibili l'utilità della vaccinazione contro gli assalti del pregiudizio e del fanatismo, sempre più pronto al male che al bene.

Si onorarono di averlo a loro socio l'Accademia dei

Georgofili e la Colombaria; ed egli stesso fu promotore e principalissimo fondatore nel 1810 della Società Filoiatrica Fiorentina; e lo scopo, che a questa volle immutabilmente prefisso, palesa ognor meglio qual fosse la mente ed il cuore di quest'uomo virtuosissimo. Dieci soli, tolti tra i medici e chirurghi più specchiati, composero in origine la detta società, che poscia si allargò a 14 e non più, temendo che il maggior numero aprisse l'adito più facilmente alle dissensioni, e conscio d'altronde che solo la bontà e sapienza dei pochi eletti rende proficue e lungamente durature simili associazioni. Non v'ha in questa società chi per meriti, e molto meno per segrete brighe ed odiose parzialità, presieda assolutamente agli altri. Un conservatore, che mantiene l'ordine nelle sue sedute; un segretario, che tiene atto sommario di ciò che si fa in ciascuna adunanza, e corrisponde co'soci; un custode, che ha cura degli oggetti appartenenti alla società, ecco tutti i carichi ed onori che, con vicenda bimestrale, toccano impreteribilmente a ciascuno. Questa eletta e fraterlevole compagnia di colleghi ed amici si aduna privatissimamente ogni otto giorni, all'effetto d'istruirsi scambievolmente, o a voce o in iscritto, sui casi più importanti che sieno occorsi alla loro pratica; oltre di che, due per turno comunicano agli altri, in compendio, ciò che hanno saputo raccogliere di meglio profittevole all'arte dai giornali e dalle altre opere più recenti: così ciascun di loro con molta economia di tempo e di fatica segue i progressi della scienza; ed è evitato il caso, che alcuno per la soverchia e talora importuna inchiesta di parto precoce, come si costuma presso la maggior parte delle accademie scientifiche, venga meno al facile ed utile ufficio;

facilità ed utilità, che prudentemente congiunte insieme, sempre invitano ed attraggono gli animi anco meno volenterosi: quì non prove o gare d'ingegno, e quindi non le invidie emulazioni, sempre fatali ad ogni umana istituzione; vi hanno invece tutti gli elementi, che alla Società Filojatrica promettono lunga e prospera vita. Pose il Bertini due contribuzioni; una, direi così, spontanea e tenuissima, che ciascun socio paga quando interviene alla riunione, per sopperire ai bisogni della società; l'altra maggiore, e come penale, (che è ingiunta in caso di assenza non motivata da giuste cagioni), per accumulamento di un peculio fruttifero, il cui prodotto, dopo un certo giro di anni, è destinato non a incremento o lusso di scienza, come potrebbesi presumere, ma ad opera più umana e più santa, cioè, a soccorso della famiglia di quel collega, che oppresso dalla sventura non sappia altrimenti come difendere e mantenere il proprio decoro, la dignità del suo augusto ministero di fronte all'indigenza, ed alle più dure necessità della vita. Quando poi il professore Bertini si trovò ridotto per gli anni, e più per difetto della vista, a non poter più usare della sua ricca libreria, non patendo che la scienza e le sudate fatiche di tanti illustri scrittori quivi raccolte restassero, qual vana suppellettile, oziose ed infruttifere, sceltone il fiore, ne fece generoso dono alla sua società, come pegno indelebile del suo immenso affetto verso ad una figlia prediletta, quasi così gli sembrasse non doversi mai dividere da lei e da suoi libri; compagni ed amici inseparabili, da cui solo avea ritratto qualche diletto e conforto nelle affezioni e nelle amarezze della vita. Ed io non so invero se qui noi dobbiamo più ammirarci del

senno, della prudenza e di quella incessante sollecitudine che il Bertini adoperò a rivolgere costantemente gli studj dei medici alla più sicura utilità pratica, o di quel profondo sentimento di carità fraterno che gli ardeva nel petto, e che spirava di continuo ne' suoi atti e nelle sue parole, onde non era possibile vederlo, conoscerlo, e non diventargli subito amico: esempio certo ammirabile e raro nell'una e nell'altra cosa! Ed a mostrar poi veramente qual fosse egli co'suoi amici, basti per avventura ch'io ricordi l'elogio ch'ei recitò alla nascente Società Filojatrica in morte del suo collega ed amico dottor Bernardino Punzoni: qui la vena del suo cuore non ha più ritegno, e lamentabilmente si apre affettuosa e pia su la tomba dell'oggetto amato, e tutte le virtù e i pregi ne va cercando con sì tenera cura, che par non trovi via di staccarsi dalla dolcissima compagnia del diletto amico, cui vorrebbe ridessero vita le sue eloquenti parole, scolpendo profondamente nell'animo altrui le belle doti che lo adornavano: quasi beato nel suo dolore di poter pure, in tanta perversità di tempi infelicissimi, mettere innanzi ad imitazione la vita di un uomo, che fu specchio delle virtù più utili e desiderabili. Nè l'affetto è a temere che facesse velo alla sua ragione; che sebbene caldissimo nelle amicizie, e facile ammiratore degli altrui meriti, pure egli fu così immutabilmente amante del vero, che dal suo labbro non uscì mai parola che sentisse di piacerterla o di adulazione, non che co'suoi più intimi e famigliari, ma eziandio con quelli che dispensano ricchezze, poteri ed onori, alieno da ogni aura ambiziosa, contento della sua modesta fortuna, onde delle opere altrui si mostrò sempre estimatore così severamente imparziale, che quanto volentieri

ammirava e commendava sinceramente le buone, altrettanto riprendeva, vituperava e dannava aspramente quelle che gli apparivano meno che buone ed oneste. E udite, udite in proposito uno di que' tratti della sua vita che d'un colpo solo ti svelano intero qual sia un uomo. Mentr'egli era maestro di turno allo spedale, gli vien fatta una ordinazione ad una sua inferma; nella visita appresso la rinviene tutta dolente, angosciata, e rammaricantesi dello strazio ricevuto dalla servente nell'apprestarle macchinalmente la medicina prescritta; all'istante ei verifica il danno e l'offesa già per sè manifestissima: e tutto zelo e delicatezza com'egli era verso de' suoi malati, se ne sdegna, chiama a sè la servente, e le fa addosso il più fiero rabbuffo; ella invece di scolparsi tacendo, gli risponde sfacciata con le parole le più impudenti e villane; il Bertini non si tien più, e le lascia andare una mano sul viso: passato quel subitaneo impeto, s'avvede ben tosto d'aver trascorso i limiti del rispetto dovuto alla santità del loco; e senza più egli dolentissimo scrive al Commissario dell'Arcispedale, si accusa, si chiama in colpa, e sì enorme confessa il suo fallo, ch'ei si reputa indegno di mettere più piede su la soglia del loco offeso, si dimette dal suo ufficio, e mai più non vi compare. Qual cagione di sdegno più provocante? qual fallo più leggermente perdonabile? e d'altra parte qual pentimento maggiore e più pronto? qual maggior rigore ed austerità di giudizio? quale emenda, qual espiazione più grave, e meno comparabile di fronte a tanta impudente provocazione? E dico emenda ed espiazione gravissima e non comparabile all'errore commesso, poichè oltre alla pubblica umiliazione, ch'ei volle dare al suo

amor proprio (a freno forse del suo temperamento così subitaneo e focoso), non poco ci scapitava dal lato della professione, non solo per mancanza di quel perenne esercizio e di quella istruzione pratica che somministra allo studioso la riunione in tali stabilimenti di tant'infermi, ma sì ancora per lo scapito dell'interesse, non essendo egli allora così avanti nella sua clientela, ma tuttavia giovane ed in aspettazione naturalmente di una posizione sociale più vantaggiosa. Ma tace in lui ogni personale riguardo, e parla solo la riverenza del luogo sacro contaminato, la necessaria riparazione: e spontaneo egli la dà, non quale avrebbe richiesto la comune giustizia degli uomini, ma quale a lui è comandata da quel sentimento delicatissimo di rettitudine impareggiabile, e da quella severità di costumi irreprensibili, certo non troppo comune in oggi al secolo frivolo e dappoco, e più presto unica che rara, e tanto più commendevole ed ammirabile nel Bertini, perchè in tutte le circostanze della sua vita non videsi mai scompagnata da una certa naturale mitezza di carattere, da quel candore e schiettezza di modi, da quella sì cara soavità, dolcezza ed amabilità di maniere, che gli conciliarono sempre il rispetto, la stima, l'affezione, e direi pure la venerazione dei buoni, se non temessi d'offendere la memoria della sua singolare modestia. E chi non pregia ed esalta così stupende virtù? chi al solo udirle narrare non si commove, non le invidia, non se ne innamora, non desidera d'aver conosciuto d'appresso un uomo educato a tanta bontà e perfezione di tutte quelle doti che più nobilitano l'umana schiatta? E chi crebbe ed educò codeste doti, che doveano poi dar frutti così desiderabilmente preziosi, così pieni e ridondanti delle più egregie

e peregrine virtù? certo non i tempi, nella sua adolescenza furiosamente agitati dalle tempeste politiche, e poscia vilmente corrotti; non le cure del padre, ch'ei perdeva fanciullo di 13 anni: furono quelle dell'affettuosissimo zio Bernardo Bertini, medico distinto, cui il padre lo raccomandava morente, e ch'egli curò qual figlio, indirizzandolo da prima agli studj delle lettere, ed in seguito al tirocinio della medicina coi più lieti presagj, che il nipote non avrebbe tralignato dall'avito retaggio, ed avrebbe accresciuto il lustro della nobile schiera di tanti valenti medici che decorano il nome della famiglia Bertini; e tra quelli che hanno lasciato fama più chiara, basti ch'io qui rammenti un Anton-Francesco, avolo al defunto, del quale vanno ancora per le mani dei dotti alcune scritture: nell'una, ch'è la principale, toglie a difendere la medicina dalle calunnie del volgo; nell'altre purga e difende la prima dalle critiche e censure mossegli contro dall'ignoranza, o dall'invidia di alcuni malevoli (1); tutte dettate con tal sapore, proprietà, ricchezza ed eleganza dell'idioma natlo, che si citano, si lodano e si loderanno a norma dello scrivere illustre e purgato finchè il progresso, o la moda forestieramente civilizzante non abbia confuso e spento tra noi ogni gusto del bello. La paterna sollecitudine adunque dello zio amantissimo, i domestici

(1) Le altre opere da lui scritte, fingendo sempre diverso nome, sono almeno quattro: cioè — La falsità scoperta nel libro manoscritto di certo dottor Girolamo Manfredi — La Risposta Apologetica al Discorso familiare di Teofilo Panto, nome simulato da certo Andrea Moniglia — Lo specchio che non adula — La Gianpaolaggine, che porta per titolo Risposta di Anton Giuseppe Branchi ec. tutte eruditissime e condite di tanta grazia di stile, che dell'ultima ebbe a dire recentemente l'elegantissimo Gamba, che egli non avea mai letto in simile argomento cosa più bella e più elegante di questa.

esempi, e più che altro, io mi penso, l'averlo avviato alla severità degli studj e all'esercizio della medicina, dovettero in gran parte contribuire a temperare di buon'ora l'indole sua a quella rettitudine non comune nel giudicare delle cose umane, a formargli il cuore a quella sì umana e fraternevole carità, che lo rese sì prodigo del suo a beneficio di chi bisognoso a lui ricorreva, ed infine, ad abituarlo a quella convenienza ed armonia di costume onesto, contegnoso, severo, e tal fiata austero, e nello stesso tempo cortese, urbano, illare e piacevolissimo, che lo distingueva; a combinare insomma nel Bertini un accordo fra le doti dell'intelletto e del cuore così eccellente e difficile, che spesse volte indarno lo cerchi anco nella vita degli uomini i più grandi per virtù straordinarie. In lui fatalmente finisce e muore così lunga ed antica progenie di eletti medici: ma non muore con te, o egregio, la memoria di una vita che intera spendesti a decoro dell'arte che professasti; non muore la riconoscenza di tanti cui ridonasti la disperata salute, e sollevasti dalle angustie le più crudeli; non muore, ma dura e durerà eterna la rimembranza de' tuoi compagni e colleghi, che il tuo indefesso amore alla scienza riuniva per la prima volta in amichevole società e frattellanza di reciproco aiuto ed istruzione; e da loro n'avrai, ne son certo, quel contrassegno di durevole onoranza che si deve al fondatore di così utile e provvida istituzione: te segue l'affetto dell'unico cadente fratello Ranieri, te segue la gratitudine delle nipoti amorosissime, che tu tanto beneficasti; ne' ultimi saremo ad onorarti, finchè ne basti la vita, io ed il tuo Silvio Zagri, cui toccò il pietoso e mestissimo ufficio di assisterti in quella penosissima lotta, che il tuo cuore, già da lungo